

| **Testimonianza** | Il testo integrale del filosofo francese pubblicato su «il nostro tempo» del 13 settembre 1956

Unità e amore, con Dio

Nell'articolo di Jacques Maritain, che riproduciamo qui sotto nella medesima versione in cui lo pubblicò «il nostro tempo» nel numero del 13 settembre 1956, è condensato tutto lo spirito «cattolico e tomistico» dell'opera complessiva del grande filosofo francese.

Jacques Maritain

Solo la contemplazione scopre il prezzo della carità. Per l'amore e nell'amore, fa conoscere che Dio è amore. Allora l'uomo lascia che Dio faccia in lui ciò che egli vuole. Si lascia legare perché ama. E' libero perché ama. Tutto ciò che non ha il gusto dell'amore, perde per lui ogni sapore.

Per questo amore in cui consuma la nostra vita, la contemplazione sola realizza in noi l'universalità, rende l'anima cattolica in ispirito e in verità. Poiché trascende tutte le virtù intellettuali e morali, la prudenza, la scienza e l'arte, trascende anche tutti i particolarismi, accorda l'anima all'unità del Corpo mistico di Cristo, la mette in disaccordo con ogni unità più limitata. Per essa, Cristo, dimorando in quelli che lo amano, dà al loro cuore una specie di ampiezza eucaristica.

Senza la contemplazione, ogni dottrina filosofica e teologica, anche vera, volge verso la setta; ogni zelo, anche buono, alla rivalità. Perché essa rende l'uomo un solo spirito con Dio, fa veramente l'unità nell'uomo e tra gli uomini. Procede dal dono di saggezza, e la beatitudine dei pacifici è il privilegio di questo dono.

Le opere che penetrano più avanti nell'avenire sono quelle che lo spirito di Dio dispone in silenzio e conduce a piacimento della sua libertà. L'operazione della grazia prepara grandi cose in una giovinezza agitata dal desiderio dell'assoluto e di cui la parte più ardente si volge oggi verso Dio. Un duro combattimento si ingaggia alle frontiere dell'intelligenza, dell'arte e della filosofia. Questa attività è per natura propria ad un piccolo numero: lungi dal domandare la collaborazione



di tutti, esige piuttosto una certa solitudine. Tutto ciò che si può desiderare in questo campo in fatto di unione molto larga, è una unione di carità, che risparmierebbe a coloro che sostengono lo sforzo dell'avversario molti dei colpi in soprannumero provenienti dai loro fratelli nella fede. In altri campi, un'altra sorte di unione molto estesa è possibile; unione nello stesso lavoro e che sollecita il concorso di tutti. Parlando di cattolici, decisi a vivere la loro fede senza compiacenze per errori moderni, e a servire gli interessi di Cristo prima di ogni altro interesse, noi scrivevamo: «Questi per quanto vive possano essere e debbano essere le loro opposizioni su punti a volte umanamente molto importanti, avranno sempre per principi comuni non solamente i dogmi

della fede, ma anche le direzioni intellettuali, speculative, pratiche matematicamente date dalla Chiesa e ricevute in spirito di docilità viva e filiale. Sembra venuto il tempo per essi di fare opera di sintesi veramente cattolica, cioè a dire universale, di edificare, di radunare, di insistere ovunque su ciò che è positivo, e perciò di riconciliare anzitutto nel loro spirito, sotto la indispensabile luce della saggezza teologica (senza questa condizione, nulla da sperare) aspetti per troppo tempo separati, e in realtà complementari, assolutismo dottrinale e arditezza evangelica, fedeltà alla pura verità e pietà per le anime malate, tradizione ove è necessaria, rivoluzione ove è necessaria...». Ecco, ciò che è richiesto innanzitutto dall'angoscia del tempo presente. Il mondo chiede dei



Senza la contemplazione, ogni dottrina filosofica e teologica volge verso la setta. Ogni zelo conduce alla rivalità

santi. Se i cattolici non gli danno ciò che domanda, tanto peggio per essi e per tutti, egli si vendicherà su loro, e cercherà la sua consolazione presso il diavolo. Le crisi che si susseguono in loro da venticinque anni rivelano una dolorosa eredità di debolezze. Le condanne che queste hanno provocato, devono essere considerate come la liquidazione del XIX secolo. Manifestamente Dio vuole qualche cosa di nuovo. Ma prima e innanzitutto ci do-

manda di restaurare in noi l'ordine essenziale che il mondo moderno ha spezzato. «San Paolo, che è venuto in segni e sapienza, dice che non è venuto né in sapienza, né in segni», ma solamente nella virtù della follia della Croce.

Per quanto pochi possano essere coloro che intendono la lezione di san Paolo, e non vogliono vivere che per essere un giorno ripieni di questa plenitudine, essi compiono il disegno per il quale noi siamo nati. Perché «in definitiva, non siamo stati creati che per questo amore. Al tramonto di questa vita è su questo amore che noi saremo giudicati».

Chi non comprende oggi, potrà comprendere domani. E poi, come dice san Paolo, noi non abbiamo ricevuto per missione di far trionfare la verità, ma di combattere per essa.

| **Giudizio** |

E Maritain non fu condannato

► **Segue da pagina 9**

argentina a Journet: «La Santa Sede ha comunicato in forma privata ai vescovi dell'Argentina che l'articolo di padre Messineo esprime solamente l'opinione del suo autore» (14 aprile 1958). Montini aveva bene percepito la situazione che si era verificata in Italia, se ancora nel 1958 scrive al filosofo: «Come Ella saprà, la polemica sul Suo nome, specialmente circa l'umanesimo cristiano, è qui ancora accesa; ma non è chiara; e non si sa bene quale siano i punti controversi. Forse qualche elemento passionale e qualche orientamento pratico confonde la discussione e non consente l'esame tranquillo e sereno delle dottrine. *Veritas liberabit vos*» (25 agosto 1958).

Prudente e realistico il giudizio di Montini, perché in Italia non c'è solo la critica di padre Messineo, perché i cardinali Ottaviani e Siri sono ostili alla filosofia politica di Maritain, e Pietro Parente, vescovo di Perugia, nella Lettera pastorale per la Quaresima del 1959 attacca Maritain come responsabile «forse in buona fede» della infiltrazione del laicismo nella Chiesa italiana e lo accusa di non essere competente in ecclesiologia. Tutte reazioni dovute ad una insufficiente conoscenza del pensiero di Maritain, come scrive Journet a Parente in una lunga lettera del 13 giugno 1959, documentandogli come le posizioni di Maritain siano in sintonia con

le posizioni dei suoi volumi di teologia. Ma il fatto che ha più addolorato il filosofo sono le vicende intorno ad una laurea della Università Cattolica di Milano. Il 26 novembre 1958 il Rettore comunica al filosofo che «la Facoltà di scienze politiche ha proposto di conferirvi la laurea honoris causa in Scienze politiche». Maritain ringrazia Gemelli, ma gli comunica che per motivi di salute non potrà essere a Milano l'8 dicembre 1958. Purtroppo in quel giorno la laurea viene consegnata agli altri designati, ma non a Maritain, mentre nell'aula magna dell'Università gli studenti indignati gridano Maritain, Maritain...

Cosa era capitato? Lo sappiamo da una lettera di Journet in data 15 febbraio 1959 a Maritain in cui sta scritto: «Attraverso Sugragniez, e per una via sicura, vengo a sapere che l'affaire del vostro dottorato a Milano non è passato attraverso la Segreteria di Stato. Messineo ha fatto agire un suo fratello laico professore di Diritto civile a Milano e uno dei suoi parenti ugualmente professore e tutti e due hanno minacciato di fare uno scandalo e di dare le dimissioni se vi fosse stata data laurea».

Qualche tempo dopo viene data a Maritain la laurea in filosofia. Montini aveva scritto a Journet il 7 gennaio 1959: «Io non ho fatto alcun passo per il conferimento della laurea... ma ne ho fatto tanti per dissipare false interpretazioni e per ottenere da Roma che il tito-

lo, se non quello in Scienze politiche, quello almeno in Scienze filosofiche, gli sia riconosciuto; e spero riuscire, sebbene l'atmosfera non sia ancora serena. E' questa un'amarezza che poteva essere risparmiata all'insigne maestro; ma la pubblicità chiassosa della stampa mondiale ha complicato le cose».

Qualche anno dopo, al termine del Concilio Vaticano II, Paolo VI consegnerà proprio a Maritain, in piazza san Pietro, l'8 gennaio 1965, il Messaggio agli uomini di pensiero e di scienza, una riparazione di tanta incomprendimento. Ma, come insegna Maritain ne «La Chiesa di Cristo», nel giudicare le vicende della storia bisogna sempre distinguere tra la «Persona» della Chiesa, santa e infallibile, e il suo «personale».

Considerazioni conclusive

Il «problema Maritain» non era banalmente politico per contrastare l'apertura a sinistra della Democrazia cristiana, come qualcuno ha voluto interpretare; padre Messineo, nella campagna elettorale del 1948, sostenne la linea laica di De Gasperi contro l'asse di destra formato da Msi, Uomo qualunque e alcuni democratici cristiani e contro le sinistre. Il problema era culturale, filosofico e teologico, bisognava superare l'età sacrale della cristianità, quella che aveva generato l'inquisizione e le guerre di religione, per iniziare una cristianità aperta. Si trattava di conciliare la verità e la libertà nella storia, cioè l'oggettività delle verità e la

sogettività della coscienza, perché solo in Dio oggettività e soggettività coincidono. Ma contro c'erano, come con un tocco di ironia, dice Maritain ne «Il contadino della Garonna», da un parte i «Ruminanti della Santa Alleanza» che vogliono servirsi dello Stato per sostenere la religione, e dall'altra i «Montoni di Panurgo» che fanno di ogni opinione un fascio, quasi che non esistesse la verità. Bisogna, invece, superare ogni forma di fondamentalismo e di relativismo. In una società democratica bisogna trovare il raccordo tra la verità oggettiva e la libertà della coscienza, coscienza che è interiormente vincolata alla verità che conosce, ma che nessuna autorità può costringere con la forza a riconoscere.

Come ho documentato nei due volumi della «Storia della filosofia secondo Maritain» il pensiero antico e la Scolastica si bloccavano sulla verità, oggettivamente conosciuta, mentre il pensiero moderno e contemporaneo chiude il soggetto in se stesso e celebra la libertà come un assoluto, si tratta ora di trovare le connessioni tra l'oggetto e il soggetto, sul piano della filosofia e tra la verità e la libertà sul piano della politica; questo è il significato ultimo della lezione di Maritain sempre attuale, perché ogni uomo che nasce nella sua libertà è solo davanti alla Verità, gli altri lo possono aiutare ma non possono sostituirsi alla sua coscienza.

Piero Viotto

Il vescovo di Perugia lo attacca come responsabile della infiltrazione del laicismo nella Chiesa italiana

Ogni uomo che nasce nella sua libertà è solo davanti alla Verità, gli altri non possono sostituirsi